Acc 000092

15 GIU.

Div. Pol. Anticrimine

Alla Procura della Repubblica di Varese

anche tramite il Posto di Polizia dell'Ospedale di Circolo di Varese.

Io sottoscritto BIGGIOGERO Alberto, nato il 12.01.1975 a Varese, ove sono residente in Via Turati n. 17, domiciliato in Varese, Via dei Mille 18 presso i propri genitori Biggiogero Ferruccio e Spigarolo Camilla Bruna, per doverosa chiarezza in ordine a quanto accaduto a me ed a Giuseppe Uva in Varese nella notte tra venerdì 13 ed il sabato 14 del corrente mese, espongo e denuncio e querelo quanto segue.

Sera di venerdì 13 Giuseppe Uva ha cenato insieme a me a casa dei miei genitori ed abbiamo seguito la partita della nazionale in televisione. Verso le ore 23 circa siamo usciti per recarci al centro di Varese e giunti in Via Garibaldi siamo entrati al Bar "L'Atelier di Giò" e ci siamo intrattenuti con altri frequentatori, tra cui conosco una signora d'origine siciliana, una barista venezuelana. Mentre stavamo uscendo dal locale è sopraggiunta una mia vicina di casa a nome Amoruso Maria, abitante in Via Turati n.15. In compagnia di Giuseppe, usciti dal Bar, ho fumato una sigaretta e poi ci siamo allontanati verso il bar di Via Cavallotti. Qui abbiamo incontratto il nostro amico Gabrielle Binetti, figlio del gestore del Bar Gina sito in Varese, Via Morosini. Ci siamo intrattenuti fino alla chiusura del bar Cavallotti parlottando con altri avventori. C'erano circa cento persone presenti. Siano quindi andati verso Via Vetera per svoltare in Via Dandolo ed abbiamo spostato nella strada lungo tale via delle transenne fino a quando siamo giunti alla fine di Via Dandolo in prossimità della Pizzeria l'Amalfitana. Qui abbiamo transennato la via spostando altre transenne predisposte per la chiusura della via in vista della festa delle ciliegie, sbarrando quasi l'accesso alla Via Dandolo e così inducendo la circolazione delle vetture verso il Viale Milano. Mentre stavamo spostando l'ennesima transenna, è sopraggiunta una pattuglia dei Carabinieri. Sono discesi due carabinieri, di cui il più grosso, alto e con pochi capelli discendeva dal lato accanto al conducente, si avvicinava a noi con uno sguardo stravolto e terrificante, inseguendo Giuseppe e chiamandolo "Uva" e dicendogli: "Uva, proprio te cercavo questa notte, questa non te la faccio passare liscia, te la faccio pagare". Giuseppe, a questo punto, si allontanava velocemente verso Via Garibaldi in direzione di Biumo. Io, pur avendo dichiarato che eravamo pronti a rimettere in ordine le transenne, ho dovuto rendermi conto che a loro non interessa affatto il riordino della strada ma di più raggiungere Giuseppe nei cui confronti il grosso aveva già manifestato intenti molto aggressivi. Sono quind rimasto completamente ignorato e i due Carabinieri sono risaliti precipitosamente in maccchina sgommando e ponendosi all'inseguimento di Giuseppe, dopo aver acceso la sirena ed i lampeggianti. Sentivo a quel punto Giuseppe gridare qualcosa. Ho cercato di raggiungere Giuseppe per cercare di proteggerlo perché ho capito che stava per essere assalito dal carabiniere grosso che si era veramente inferocito contro di lui. Mi sono quindi messo a correre dentro la via Garibaldi verso Giuseppe e dopo qualche minuto li ho raggiunti in prossimità della Piazza XXVI Maggio, ed ho visto che il carabiniere grosso stava scaraventando per terra Giuseppe. Mi sono intromesso tra Giuseppe ed il carabiniere invitandoli a calmarsi e Giuseppe mi ha dato una spinta per allontanarmi mandandomi addosso al carabiniere. Quest'ultimo pur avendo visto che non lo avevo urtato di mia iniziativa, mi ha dato un paio di

sonori schiaffi addebitandomi che gli ero andato contro. I carabinieri, soprattutto quello piazzato ed infuriato, sostenevano che noi eravamo responsabili di avere spostato un cassonetto bianco della raccolta della carta posto alla fine della Via Garibaldi e di averlo collocato di traverso su tale Via, dove li avevo raggiunti. Era solo un pretesto questo perché il cassonetto non era perfettamente appoggiato contro il muro, ma tuttavia non si trovava in mezzo alla strada e sono anche convinto che, oltre a non averlo toccato io, neppure Giuseppe lo abbia spostato sia perché non ne avuto il tempo, sia perché è probabile che gli addetti alla raccolta dei rifiuti lo abbiano lasciato fuori posto, a circa un metro e mezzo dal muro latistante la strada. Io ho cercato di invitarli alla calma facendo presente che pur non avendolo spostanto noi eravamo pronti a rimetterlo al posto e mentre mi accingevo a portarlo vicino al muro, il carabiniere meno robusto che era l'autista, è intervenuto su di me mi ha afferrato per la gola e mi ha schiacciato contro il muro tra il negozio di ottica ed il portico di Piazza XXVI Maggio, immobilizzandomi. In questo frangente il carabinere che aveva atterrato Giuseppe, lo scaraventava con estrema violenza sul sedile posteriore della macchina di servizio, mentre Giuseppe chiedeva ripetutamente di essere ammanettato, così lasciando intendere di essere disposto a farsi arrestare. Ma il carabiniere non ne ha voluto sapere di seguire con regolarità la procedura richiesta. Mentre Giuseppe era sdraiato sul sedile posteriore della vettura il carabiniere grosso continuava ad inveire contro di lui sferrandogli pugni, calci e ginocchiate. Io reclamavo urlando di smetterla, in preda al panico, ed il carabiniere che mi immobilizzava, mi dava almeno quattro schiaffi e per non permettermi di osservare cosa succedeva a Giuseppe, mi storceva il capo verso il muro e mi diceva: "Se tu non hai fatto niente stai tranquillo, non gli sta facendo niente". Ma il suo collega continuava a picchiare Giuseppe, che mi chiamava appena una volta con un tono di chi invocava mentre ormai si sentiva spacciato. Poi non è più riuscito a chiamarmi ancora. Sono sopraggiunte due volanti della Polizia ed io, invitato a salire su una delle vetture della Polizia, ho cercato di spiegare al poliziotto che non intendevo salire perché volevo salire sull'auto dove si trovava Giuseppe, riferendogli che era stato pestato e che temevo che lo continuassero a pestare. Il poliziotto, a questo punto, ha sfoderato il maganello svontalandomelo davanti al viso e dicendomi: "O Sali, oppure…". Si sono avvicinati altri poliziotti e mi sono sentito un colpo fortissimo alla lombare, come fosse stata una scarpata, che mi scaraventato sulla vettura. A quel punto tutte le tre auto sono partite e ci hanno portati via presso la Caserma dei Carabinieri. Io sono stato parcheggiato in sala d'attesa a sinistra dell'entrata in caserma ed accerchiato da poliziotti e carabinieri. Cercavo di spiegare l'accaduto a quelli che mi circondavano mentre continuavano ad urlami, minacciandomi agitando le mani come per schiaffeggiarmi ed imponedomi di stare zitto dicendomi di stare zitto "se non volevo fare la fine del mio amico". Almeno due poliziotti agitavano il manganello, mentre mi ero zittito, e mi dicevano se lo volevo provare. Non ho più visto Giuseppe. C'era un via vai di carabinieri, per la maggior parte, e di poliziotti, mentre udivo provenire dalla parte destra, per chi entra, della caserma le urla di Giuseppe, che echeggiavano per tutta la caserma assieme a colpi dal rumore sordo. Ho cercato di entrare dalla sala d'attesa verso il corridoio per tentare di fermarli e di difendere Giuseppe. Mi hanno acciuffato, almeno in quattro ed è sopraggiunto anche il piantone. Mi hanno sopraffatto con vari ceffoni e scarpate, mentre piangevo ed urlavo di smetterla di massacrare Giuseppe. Mi hanno imposto di sedermi, di non rompere i coglioni e di stare zitto se non volevo fare la fine del mio amico, poi hanno chiuso tutte le porte per evitare che io continuassi a sentire le urla ed i rumori. Udivo egualmente le urla incessanti di Giuseppe per circa un'ora e mezza ancora, mentre continuava il via vai ed alcuni

16 GIU. 2008

militari, carabinieri e polizia, che erano stati dove si trovava Giuseppe venivano, susseguendosi in quattro o cinque, dove ero io e commentavano a turno, parlando fra loro: " Vieni, vieni...che cazzo aspetti, vieni a vedere..."! Il carabiniere grosso, intervenuto all'inizio su di noi, è venuto pure dove mi trovavo io e ha mostrato ai colleghi i segni sul quinto dito e sull'anulare della mano sinistra, commentando: "sto pezzo di merda" e, rivolto a me: "Non preoccuparti che dopo arriva anche il tuo turno, comunisti di merda" e, rivolto ad un suo collega: "fagli anche una denuncia per resistenza", poi è ritornato dentro. A un certo punto, dopo circa un'ora da quando ero arrivato il quel posto, mi hanno lasciato solo in sala d'attesa, dopo avermi imposto di stare seduto, dicendo al piantone: " Non perderlo di vista". Non appena mi sono trovato da solo con il cellulare ho chiamato il 118 riferendo: " Dovete mandare subito un'ambulanza qui alla caserma di via Saffi perché stanno massacrando di botte un mio amico". Mi è stato chiesto se il mio amico era in stato di arresto e cosa avesse fatto, se ero sicuro che lo stessero massacrando di botte. A quel punto ho detto che se nell'arco di minuti non fosse arrivata un'ambulanza avrei denunciato per omissione di soccorso ed inadempimento del proprio dovere la persona con cui stavo parlando. Ha subito chiuso la conversazione senza dire altro. Ho subito dopo chiamato mio padre pregandolo di venire subito in caserma, portandosi se possibile anche qualche altro, dicendogli che stavano massacrando di botte il Beppe. Non ho sentito nel tempo successivo alcuna sirena. Dopo pochi minuti da quando ho telefonato è giunto da me il carabiniere grosso di cui ho detto e mi ha strappato dalla mano il telefono dicendomi: "Qui il telefono si tiene spento, testa di cazzo... pezzo di merda... qui comandiamo noi", ed è tornato dentro portandosi il mio cellulare che mi ha restituito nel momento in cui è sopraggiunto mio padre. Dopo circa venti minuti che mi era stato preso il telefono, ho visto entrare dall'ingresso principale un soggetto con una borsa, che indossava un impermeabile bianco o chiaro, dagli occhi a mandorla, ed è entrato nel corridoio della caserma mentre io ero di nuovo accerchiato da due poliziotti e due carabinieri che mi confinavano nell'angolo a destra della sala di attesa. Si trattava di agenti ancor prima da me non visti. Dovevano essere appena arrivati perché indossavano l'impermeabile. Continuavo a ripetere anche a loro di fare smettere i loro colleghi di massacrare il mio amico, cercando di rispiegare l'accaduto. Uno di due poliziotti, alto circa un metro e ottanta, capelli neri a spazzola, brizollati, con barba ed una vistosa catena al collo, mi ha detto che poteva tranquillamente togliersi la divisa e scassarmi di botte nel cortile della caserma, oppure mi avrebbe potuto scassare di botte uscendo da li, intendendo fuori della caserma, senza divisa. Dopo pochi minuti è sopraggiunto mio padre e si è avvicinato a me ed agli agenti che mi vigilavano. Ho approfittato della presenza di mio padre per urlare ancora che stavano massacrando il Beppe. Contemporaneamente sono venuti da me anche i due carabinieri della pattuglia intervenuta per prima in via Dandolo e il più grosso mi ha restituito il cellulare senza dire alcunchè, mentre l'autista, basso con il pizzetto, dagli occhi chiari, mi diceva, davanti a mio padre, che era Giuseppe che sbatteva contro le sedie e la scrivania e gli stivali. A quel punto ho capito che volevano perfino prendersi gioco della situazione ed addirittura deriderci, camuffando il massacro di Giuseppe. Perciò ho avuto una crisi di nervi ed ho urlato a mio padre che, invece, lo avevano massacrato di botte. Mi hanno gridato di abbassare la cresta, dicendomi che uomo ero se urlavo perché c'era mio padre e mi hanno fatto un altro verbale che ho strappato e lanciato per aria in direzione dell'autista della prima pattuglia. Subito dopo questo carabiniere mi ha afferrato per il collo ordinandomi di raccogliere i frammenti di carta. Mi sono divincolato e gli ho detto che i resti di quel verbale potevano infilarseli a quel posto. Il suo collega, il carabiniere grosso, si è infilato i

15 GIU. 2008

guanti di pelle e mi ha detto che se entro tre secondi non li avessi raccolti… Io ho risposto: "Muori". Il poliziotto con il collo incatenato vistosamente mi ha urlato di abbassare la voce e di abbassare la cresta, che stavo alzando la cresta solo in presenza di mio padre, perché avrebbero potuto tranquillamente allontanare mio padre dalla caserma e farmi ritrovare da solo con loro. Mio padre non ha capito la gravità della situazione e si è schierato con loro minimizzando. Il poliziotto con la catena, sventolando la mia carta di identità, mi ha chiesto: " Libero professionista (alludendo all'annotazione sul mio documento)… che cazzo di lavoro è?". Ho risposto che non indosso una divisa e non massacro di botte la gente per puro divertimento o perché mi sono strafatto di cocaina. A questo punto mio padre ha chiesto se mi poteva portare via ed io ho detto che non sarei andato via senza il Beppe. Il carabiniere con il pizzetto, l'autista, mi ha detto che il signor Uva sarebbe stato trattenuto, che era arrivato il medico e che gli aveva fatto la puntura e che io e mio padre dovevamo andare. Ho insistito per pretendere che io e mio padre lo avessimo potuto accompagnare al Pronto Soccorso e mi ha detto che non c'era il minimo bisogno che Uva fosse accompagnato al Pronto Soccorso e che se ne sarebbero occupati loro. Mio padre ha insistito che ci teneva ad accompagnare a casa Uva perché abitava davanti casa sua. Hanno soggiunto che non stava a noi decidere chi doveva uscire e chi doveva entrare e che mio padre ed io dovevamo andarcene. Siamo usciti dalla caserma ma io non me la sentivo di salire in macchina ed andare. Volevo richiamare il 118. Mio padre mi ha detto che se era già arrivato il medico non era necesario chiamare altra ambulanza. Mi sono quindi tranquillizzato un po' di più ed ho assecondato mio padre, anche perché almeno erano cessate le urla di Beppe. Devo chiarire che le urla di Giuseppe sono cessate allorquando è arrivato mio padre e, credo, allorquando si sono accorti che avevo chiamato il 118 ed è entrato in caserma l'uomo con gli occhi a mandorla.

Siamo andati via e contavo, al mio risveglio, di ritrovare il mio amico al Pronto Soccorso e non all'Obitorio.

Pertanto, mi querelo per le gravi violenze, ingiurie e minacce subite in relazione ai fatti narrati, chiedendo che siano individuati i responsabili e perseguiti a termini della legge penale e riferisco a titolo di denuncia quant'altro qui esposto.
Chiedo di essere informato in caso di richiesta di archiviazione in relazione ai fatti reato che mi riguardano come parte offesa.
Invio copia della presente anche alla Signora Uva Lucia, sorella di Giuseppe Uva, affinchè abbia a sapere i fatti come io li conosco e che ho potuto appuntare qui per evitare, ove mai fosse possibile, di dimenticare qualcosa.
Varese, 15.06.2008
Biggiogero Alberto

15 GIU. 2008